

# ARTIGLIERIA DA MONTAGNA...AD UN PASSO DAL CIELO...



No non ho mai avuto dubbi, quando dico Alpini non faccio distinzioni e comprendo tutti coloro che hanno la penna sul cappello siano essi Fanteria alpina, Artiglieria alpina o Genio alpino. Capisco però che tante volte, pur essendo sotto la stessa penna, coloro che hanno fatto parte di truppe alpine ben definite vorrebbero che si parlasse anche delle loro peculiarità. Proprio in questa ottica è stata costruita questa pagina dedicata all'Artiglieria da Montagna.

Per capire di chi stiamo parlando citerò gli stralci di articoli del 1893 a firma del giornalista Quinto Cenni il quale scriveva mettendo in risalto la tenacia e la prestanza fisica degli artiglieri alpini:

***"I cui soldati sono , si può dire, il fior fiore di tutto il contingente perché la manovra di carico e scarico del materiale esige uomini di alta statura e di complessione robusta per resistere alle gravi fatiche della montagna"***

E ancora:

***"Ogni marcia è un'impresa, ogni salita una conquista e chiunque abbia addosso una scintilla di fuoco sacro dell'alpinismo potrà facilmente immaginare di qual sacra pezza di poesia sia ricca la vita alpestre dei cannonieri da montagna e dei loro ufficiali. Con dei soldati adatti a far simili manovre, si fanno delle marce che sarebbero inverosimili per altri corpi"***

Vorrei concludere con un altro brano dell'articolo che mette bene in risalto l'abilità e la competenza degli Artiglieri da Montagna sin dai primi anni della loro costituzione:

***"Le batterie di montagna si rassegnano ben di rado a classificare il terreno come impraticabile. Quando i muli non possono più andare avanti, il materiale viene scaricato e trasportato, spinto, issato dai cannonieri, e quando anche le ruote del cannoncino diventano un impiccio, il pezzo viene smontato, e affusto, cannone, ruote vengono ciascuno pigliati in spalla da un soldato, come il mugnaio si piglia un sacco di farina"***

## STORIA DELL'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

La storia e lo sviluppo dei reparti di Artiglieria da Montagna è ovviamente legata ai reparti di Fanteria Alpina. Al momento della creazione dei primi reparti alpini, i reparti di artiglieria che accompagnavano le unità di fanteria, avevano l'equipaggiamento per poter operare anche in montagna. L'utilizzo di grosse bocche da fuoco per il bombardamento a distanza dei nemici e per il supporto alla fanteria segue lo sviluppo delle armi da fuoco portatili. Agli inizi l'utilizzo di bocche da fuoco di grosso calibro era limitato alla difesa da postazioni fisse, poi con i progressi nel campo della lavorazione dei metalli, vennero create le prime armi in grado di essere trasportate, non senza difficoltà degli eserciti. Durante il periodo napoleonico l'artiglieria è in gran parte utilizzata come supporto ai reparti di fanteria. Durante la Prima Guerra Mondiale l'utilizzo dell'artiglieria diventa molto frequente e i calibri assumono dimensioni notevoli, che nei conflitti seguenti saranno in generale riservati per l'impiego navale. Oggi l'artiglieria viene ancora largamente utilizzata, combinata con moderne tecnologie e con missili e razzi, sia come impiego terrestre che navale. L'artiglieria da montagna, nasce perciò come supporto specifico alle squadre di fanteria alpina. Con la creazione delle prime compagnie alpine, divenne sempre più chiara la necessità di avere il supporto di questa specialità non solo da reparti di artiglieria da fortezza, perciò da postazioni fisse, ma anche da reparti che si potessero spostare a seconda della necessità. A tale scopo vengono create nel 1877 le prime cinque batterie di artiglieria alpina. Queste prime cinque batterie vennero riunite nella "Brigata Artiglieria da montagna". L'organico rimane invariato fino al 1882, quando in seguito alla riorganizzazione e all'orientamento offensivista, le brigate divennero due, trasformandosi nel 1887 in un unico "Reggimento di artiglieria da montagna", che nasce a Torino. Il 1° marzo 1895 le brigate diventano cinque, per un totale di 15 batterie. Nel 1896 gli artiglieri hanno il loro battesimo del fuoco ad Adua il 1° marzo, guadagnando 4 medaglie d'oro combattendo con sacrificio con i fratelli alpini. Nel 1908 le brigate (gruppi) di artiglieria assumono il nome di città. Vengono rinominati o nascono i seguenti gruppi: Oneglia, Mondovì, Torino-Susa, Torino-Aosta, Conegliano e Messina (quest'ultimo alle dipendenze del 22° Reggimento artiglieria da campagna). Nel 1909 una ulteriore riorganizzazione cambia la denominazione del reparto allora esistente in 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, per permettere la creazione del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, che viene fondato a Bergamo. Nello stesso periodo vengono creati tre nuovi gruppi: Bergamo, Belluno e Vicenza. Il gruppo Conegliano passa alle dipendenze del 2° reggimento artiglieria da montagna. Nel 1910 la struttura è grossomodo questa:

1° Reggimento: Gruppi: Oneglia, Mondovì, Torino-Susa, Torino-Aosta.  
2° Reggimento: Gruppi: Conegliano, Bergamo, Vicenza, Belluno.

Al momento dell'ingresso in guerra dell'Italia, nel 1915, i reggimenti di artiglieria erano tre, di cui l'ultimo creato proprio in quell'anno, e comprendeva in tutto 39 batterie organizzate in 13 gruppi, più 11 batterie indipendenti mobilitate con alcuni reparti alpini, oltre che a 20 batterie somegiate. Allo scoppio della guerra la struttura è questa:

1° Reggimento	Torino-Susa (1°)
	Torino-Aosta (2°)
	Torino-Pinerolo (3°)
	Mondovì (4°)
2° Reggimento	Conegliano (5°)
	Udine (6°)
	Vicenza (7°)
	Belluno (8°)
3° Reggimento	Oneglia (9°)
	Genova (10°)

	Bergamo (11°)
	Como (12°)
22° reggimento Messina	13° gruppo

Durante la Prima Guerra Mondiale il battaglione fu l'unità base dei reggimenti alpini, eliminando reggimenti e brigate per lasciare lo spazio a gruppi, raggruppamenti e divisioni. Alla fine del 1916 si raggiunse la cifra di 75 batterie da montagna e 75 batterie somegiate. Dopo la ritirata di Caporetto, l'artiglieria da montagna inglobò anche le batterie somegiate, arrivando a circa 200 batterie, organizzate su 12 raggruppamenti e 63 gruppi, nel 1918.

1° Reggimento: 15°, 19°, 22°, 25°, 29°, 33°, 34°, 35°, 37°, 38°, 39°, 43, 44°, 52°, 58°, 62°, 65°  
 2° Reggimento: 16°, 21°, 23°, 26°, 28°, 30°, 49°, 53°, 54°, 61°, 63°, 64°, 67°  
 3° Reggimento: 17°, 18°, 24°, 27°, 31°, 32°, 40°, 45°, 46°, 47°, 48°, 55°, 56°, 57°, 59°, 60°, 66°  
 18° Reggimento artiglieria da campagna: 41°  
 30° Reggimento artiglieria da campagna: 42°, 50°  
 36° Reggimento artiglieria da campagna: 13°, 14°, 20°, 51°

Con la fine della guerra tornarono i reggimenti e i battaglioni, l'artiglieria venne riorganizzata su tre reggimenti.

Nel 1920 i gruppi perdono le loro denominazioni con nomi di città e vengono numerati con numeri arabi progressivi, i gruppi da 1 a 3 e le batterie da 1 a 9. Nel 1923 l'ordinamento Diaz inserisce in ogni reggimento un quarto gruppo (gruppo obici da 100/17). Dopo tre anni i gruppi con obici da 100/17 vengono ceduti a unità di artiglieria campale. Nello stesso anno (1926) con l'ordinamento Mussolini i gruppi riprendono nomi di città. La situazione è perciò questa:

1° Reggimento Artiglieria da Montagna: Gruppi Susa Aosta, Pinerolo, Mondovì.  
 2° Reggimento Artiglieria da Montagna: Gruppi Vicenza, Belluno, Bergamo.  
 3° Reggimento Artiglieria da Montagna: Gruppi Conegliano, Udine.

Nel 1929 il gruppo Aosta passa al 2° Reggimento e il gruppo Belluno al 3°. I reggimenti di artiglieria rimangono invariati, fino al 1934, anno in cui apparve il 4° reggimento Artiglieria da Montagna. Nello stesso anno l'artiglieria da montagna diviene artiglieria alpina. La distribuzione dei reparti, dopo ulteriori spostamenti di gruppi, è sostanzialmente questa in quell'anno:

1° Reggimento Artiglieria Alpina: Gruppi Susa, Aosta  
 2° Reggimento Artiglieria Alpina: Gruppi Vicenza, Bergamo  
 3° Reggimento Artiglieria Alpina: Gruppi Conegliano, Udine, Belluno  
 4° Reggimento Artiglieria Alpina: Gruppi Pinerolo, Mondovì

L'anno dopo si forma il 5° reggimento, che inquadra il neonato gruppo Lanzo e il gruppo Belluno. L'organico rimane invariato fino al 1939, quando fanno la loro comparsa 9 gruppi di artiglieria "valle".

Durante la guerra molti reparti vengono riorganizzati a seconda delle necessità. Le truppe alpine vengono prima organizzate in cinque brigate e poi in sei. Nel 1942 si forma in Jugoslavia il 6° reggimento. Nel 1943 l'armistizio coglie i reparti in varie località e i reggimenti di artiglieria alpina seguono la sorte dei reggimenti alpini. Gli uomini del 1° reggimento, sorpresi in Montenegro dall'armistizio, si uniscono ai partigiani e faranno parte della Divisione Partigiana Garibaldi. Vengono formati due reggimenti di artiglieria alpina della R.S.I., che si sciolgono nell'aprile del 1945.

La riorganizzazione dopo la guerra è lenta e solo nel 1949, il primo gruppo può essere riformato. E' il gruppo Belluno, seguito da altri gruppi fino al 1951, quando rinascono i primi due reggimenti di

artiglieria da montagna, il 2° e il 3° , seguiti negli anni successivi da altri tre reggimenti: il 1° nel 1952, il 5° e il 6° nel 1953. Alla fine del 1953 esistono cinque brigate alpine, ciascuna con un reggimento di fanteria e uno di artiglieria.

1° Reggimento (1° maggio 1952)	Aosta (1951), Pinerolo (1952)
2° Reggimento (1° maggio 1951)	Asiago (1952), Bergamo (1948), Verona (1951), Vicenza (1952)
3° Reggimento (1° febbraio 1951)	Belluno (1947), Conegliano (1951), Gemona (1952), Osoppo (1961), Udine (1957)
5° Reggimento (1° luglio 1953)	Bergamo (dal 1953), Sondrio (1953), Vestone (1953)
6° Reggimento (1° luglio 1953)	Agordo (1953), Lanzo (1953), Pieve di Cadore (1953)

Mentre i reparti di fanteria alpina subiscono alcune riorganizzazioni e ampliamenti, l'artiglieria rimane invariata. Tutti i reggimenti sono composti da tre gruppi tranne che il 3° che è composto da quattro, inquadrato nella Brigata Julia. Nel 1970 risorge un altro gruppo storico, il Mondovì. Nel 1975 la riorganizzazione delle Truppe Alpine scioglie tutti i reggimenti, mantenendo come unità basi, il battaglione e il gruppo. Insieme ai reggimenti vengono sciolti anche sei gruppi: Mondovì, Susa, Verona, Osoppo, Vestone, Pieve di Cadore.

Nel corso del 1975 viene anche "Alpinizzato" uno storico reparto di artiglieria pesante di stanza a Trento Presso la caserma Pizzolato per far fronte alle mutate esigenze di fuoco a supporto delle truppe alpine. Nasce così il primo reparto di artiglieria pesante da montagna con il 4° reggimento art.Pes.camp su due Gruppi di fuoco da tre batterie ciascuno armato con pezzi da 155 a traino meccanico + un gruppo (Gruppo Bondone) di specialisti artiglieria con compito di controllo, infiltrazione, osservazione meteo balistica ed acquisizione obiettivi. Il tutto alle dipendenze dirette del comando del 4° Corpo D'Armata Alpino di Bolzano.

Non si verificano sostanziali cambiamenti fino al 1989 , anno in cui i gruppi Sondrio e Belluno vengono sciolti. Due anni dopo, nell'ambito di una ennesima riorganizzazione dovuta alle mutate condizioni politiche e alla progressiva riduzione del personale di leva vengono sciolti i gruppi Asiago, Pinerolo e Agordo. In quest'anno viene sciolta la Brigata Alpina Orobica che passa il gruppo Bergamo alla Tridentina. Il gruppo Vicenza viene trasformato in artiglieria pesante campale assorbendo il disciolto 4° Rgt di TRENTO e passa alle dirette dipendenze del 4° Corpo d'Armata Alpino. In questo stesso anno (1991), riappare il primo reggimento di artiglieria, che inquadra il gruppo Aosta.

Nel 1992 vengono ricostituiti i reggimenti. Il gruppo Udine diviene gruppo artiglieria contraerea leggera. L'anno dopo viene sciolto il 6° reggimento artiglieria e il gruppo Lanzo in esso inquadrato. Nel 1995 viene sciolto il gruppo Udine mentre nel 1997 la Brigata Alpina Cadore cessa di esistere.

Attualmente i reggimenti di artiglieria da montagna sono tre, uno per Brigata: il 1° nella Taurinense, il 3° nella Julia, il 5° nella Tridentina. E' inoltre in funzione il gruppo Vicenza come 2° reggimento artiglieria pesante campale, con bandiera di guerra del 2° reggimento artiglieria da montagna. Nel 2001 il 5° reggimento artiglieria viene sciolto insieme al gruppo Bergamo.

In tempi recenti per qualche bizzarro motivo lo Stato Maggiore dell'Esercito decide infine di modificare la denominazione degli ultimi due reggimenti di Artiglieria da Montagna in "reggimenti artiglieria terrestre (montagna)". Abbiamo così il 3° Reggimento Artiglieria Terrestre (montagna) assegnato alla brigata Alpina Julia e il 1° Reggimento Artiglieria Terrestre (montagna) assegnato alla brigata Taurinense. Rimane in funzione con una denominazione bizzarra anche il 2° Reggimento Artiglieria terrestre (pesante campale alpina), con dipendenza diretta dalla brigata artiglieria. Sul sito dell'esercito si legge " Reggimento di artiglieria di tradizioni alpine". I militari del 2° artiglieria portano cappello alpino e mostrine dell'artiglieria da montagna. E' inoltre stata completata la dismissione degli amatissimi 105/14 a favore degli obici FH70 a traino meccanico, con caratteristiche completamente differenti dai precedenti.

ARTICOLO DEL GEN. Donato Lunardon :

## **E poi venne su lenta, grave, bella nella sua apparenza faticosa e rude, con i suoi grandi soldati, con i suoi muli potenti, l'artiglieria da montagna .....**

Quella così magistralmente descritta da Edmondo De Amicis, può essere considerata l'artiglieria da montagna dalla sua costituzione e fino alla fine degli anni Ottanta. Anche se già negli anni Settanta e Ottanta non tutti gli artiglieri da montagna erano grandi soldati, nel senso che non tutti erano alti e robusti, lo erano sicuramente i serventi, ovvero gli artiglieri veri e propri.

Essi erano infatti preposti all'impiego dell'obice, a loro venivano richieste vere prove di forza connesse con il maneggio, il someggio e, talvolta, il trasporto a spalla dell'obice che nelle varie epoche era in dotazione ai reparti. Diventavano comunque tutti dei grandi soldati i giovani di leva che venivano destinati ai reparti di artiglieria da montagna, nei quali svolgevano con grande spirito di sacrificio le innumerevoli attività addestrative e di servizio, molto spesso esposti a condizioni ambientali e di impiego, specie durante il campo mobile invernale, al limite della sopportazione fisica e mentale.

Non di rado nel corso del campo estivo ed autunnale l'obice scomposto in vari carichi di peso variabile, fino ad un massimo dei 127 kg. della culla inferiore, veniva sistemato su più strutture spalleggiate di circostanza o, talvolta, su di un bastino utilizzato anche per il trasporto dei materiali delle trasmissioni. Tutto il personale della batteria, ripartito in nuclei calibrati per numero e robustezza, provvedeva al trasporto a spalla dei carichi nelle ascensioni alpinistiche di reparto, che prevedevano il raggiungimento di una vetta o di una cima di un certo richiamo.

C'erano, peraltro, per il trasporto di due pezzi da 105/14 che costituivano una sezione di artiglieria, in organico 42 muli inquadrati in ciascuna delle due sezioni salmerie facenti parte, ognuna, delle due batterie someggiate delle tre in forza al gruppo di artiglieria da montagna. Erano muli potenti e taluni davvero imponenti, la gran parte era di prima taglia, specie quelli destinati a portare i carichi centrali, aventi peso superiore ai 120 chili.

Sotto il profilo dell'ordinamento tattico, i reparti di artiglieria erano affiancati, si potrebbe anche dire gemellati, con reparti di fanteria alpina per costituire, fin dal tempo di pace, dei gruppi tattici in grado di operare in ambienti alpini orograficamente aspri e compartimentati. Li univa il conseguimento dello stesso obiettivo, in stretta unità di intenti, una comune, reciproca conoscenza ed affiatamento dei comandanti per realizzare la cooperazione tra arma base e artiglieria.

In tale contesto, la batteria di artiglieria da montagna si addestrava ad operare con ampia autonomia tattica e logistica, specie in occasione delle frequenti attività fuori sede. Questo aspetto era particolarmente importante ai fini della formazione e della crescita professionale dei comandanti ai vari livelli. Per il traino del pezzo da 105/14 si disponeva dell'ACL51 oppure dell'AR59. Solamente alla fine degli anni settanta vennero dati in distribuzione gli ACL75 che rappresentarono un consistente salto di qualità, in termini di affidabilità e rispondenza complessiva del mezzo di traino alle particolari esigenze addestrative ed operative.

Di fatto, però, le batterie di artiglieria da montagna si addestravano prevalentemente all'impiego di artiglieria nella versione someggiata. I muli costituivano un efficace banco di prova con cui si dovevano misurare tutti gli effettivi alla batteria: dal sottocomandante agli ufficiali di complemento, per finire ai conducenti e ai serventi. Ma non erano esclusi né i conduttori, né tutti gli altri incarichi che dovevano partecipare quantomeno all'abbeverata ed alla guardia dei quadrupedi. I muli erano al

centro della quotidiana vita in guarnigione ed in attività fuori sede e rappresentavano una vera e propria scuola di vita.

La cura ed in particolare il governo quotidiano dei quadrupedi scandiva il faticoso ed impegnativo scorrere dei giorni in tutte le stagioni. L'addestramento di specialità era imperniato su tre campi mobili, in seguito denominate escursioni, sviluppati nella stagione invernale, estiva ed autunnale, ed era rivolto al conseguimento della capacità di vivere, muovere, operare ed, all'occorrenza, combattere in montagna.

La rigida disciplina di intenti e di procedure che l'impiego dei muli comportava consentiva l'acquisizione da parte degli artiglieri da montagna di una capacità e preparazione, anche tecnica, difficilmente eguagliabili in un esercito di leva. Alla dettagliata, minuziosa conoscenza dell'obice da 105/14, conseguente al pressoché quotidiano impiego del materiale in dotazione, corrispondeva e risaltava, in misura ben più rilevante, l'irripetibile amalgama e coesione interna che si otteneva dall'impiego di tutti gli artiglieri, a prescindere dall'incarico di specializzazione, nel governo dei quadrupedi.

Ma era in particolare il connubio tra serventi e conducenti, il loro comune destino di uomini abituati ad operare fianco a fianco ed a stretto contatto in addestramento e nella quotidianità della vita di caserma, accomunati dalla fatica di servirsi del mulo e di servire il mulo, prima che loro stessi, a fare la differenza. Pensare di separare i serventi dai conducenti, oltre che improponibile sotto il profilo funzionale, significava anche minare l'identità della batteria con gravi ed insanabili ripercussioni sulla operatività del reparto.

Come tale essi erano reciprocamente avvicendabili nella condotta dei quadrupedi e, talvolta, specie da parte dei conducenti più forti e prestanti, era possibile che un conducente potesse all'occorrenza sostituirsi al servente. La loro capacità di integrazione e di reciproca conoscenza e fiducia era di basilare importanza nell'attività di caricamento (someggio) dell'obice sul mulo.

Ci volevano 12 muli per trasportare a soma un obice completo dei materiali accessori di puntamento e di 6 colpi completi. L'obice da 105/14, laddove la viabilità lo consentiva, poteva essere ippotrainato da una coppia di muli, uno di stanga ed uno di testa, mediante l'utilizzazione dell'arco e delle stanghe di timonella di cui era dotato il pezzo.

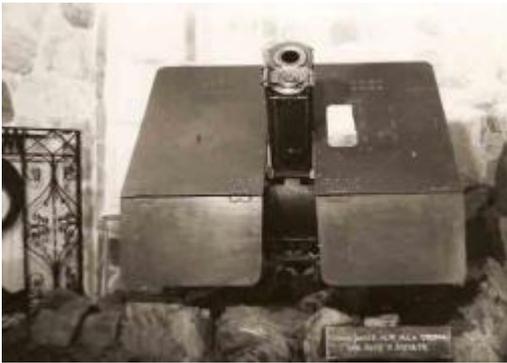
Ciò consentiva di alleggerire il lavoro ed il logoramento fisico (fiaccature), specie dei muli dei carichi centrali. Anche in ambiente innevato il pezzo da 105/14 in analogia a quanto accadeva frequentemente durante i due conflitti mondiali quando i pezzi di artiglieria venivano schierati fianco a fianco delle fanterie (pezzo ardito) per il trasporto e lo schieramento in alta montagna ed in posizione avanzata, poteva essere slittato utilizzando una slitta trainata dagli artiglieri.

Sotto il profilo operativo l'artiglieria da montagna forniva il supporto di tiro diretto per la cooperazione con i battaglioni alpini ed il mulo costituiva il mezzo di trasporto integrato, ognitempo per il raggiungimento degli schieramenti operativi più avanzati ed in posizioni impervie.

# Amici di Viaggio



Entrato in servizio nel 1914 l'Obice 100/17 nel 1923 arricchì la dotazione del Corpo. Servì anche il Gruppo "Sondrio" del 5° Reggimento.



Il 75/13 in forza al 2° ed al 5° Reggimento Artiglieria da Montagna (Gruppo Bergamo) di stanza a Bolzano e Merano. Entrato in servizio nel 1915, fu utilizzato anche dal Regio Impero austro-ungarico. Quando fu dismesso, ad esso il 2° Reggimento dedicò un concorso di idee per omaggiarne il servizio. Vinse la frase „*Tuonai dalle Alpi alla steppa, ora muto vi ascolto*”, frase che fu sistemata ai piedi dell'obice (*vedi foto*). Ora, presso il piazzale della Caserma „Huber”, una riproduzione di quella targa é apposta su un obice analogo all'esterno della palazzina Comando. La targa originale é presso la Caserma „Pizzolato” di Trento che ospita il 2°

Reggimento.



Entrato in servizio nel 1957, l'obice 105/14 che sostituì il 75/13 presso il 2° Reggimento, aveva una gittata massima `class="MsoNormal" style="text-align: justify; line-height: normal; text-autospace: none; margin-left: 2px; margin-top: 0; margin-bottom: 0">` di oltre 10 km.



Con una gittata massima di 24 km. l'obice 155/39 ha servito il 1° ed il 3° Reggimento Artiglieria da Montagna.



Da cannone da Montagna a cannone di accompagnamento per la fanteria, il 65/17 aveva una gittata di 6.500 metri. In dotazione al regio Esercito era scomponibile in 5 carichi: cannone - testata - slitta e freno - coda e ruote - scudi.



Cannone Long tom da 155/45 T.M



Max\_bomb

[www.delcampe.net](http://www.delcampe.net)

Obice 155/23 T.M.



OBICE FH0 70 T.M.



MORTAIO PESANTE THOMPSON 120 MM

*IMMAGINI DEL PASSATO.....LONTANO E RECENTE.....*





**SI RINGRAZIANO LE FONTI INTERNET :  
secondo 66 - Ana.it - Vecio .it - museo Truppe alpine Darfo Boario**

**Art. Alp. G. Minoggio**